

# Problematiche variazionali e strategie traduttive in lingua italiana per l’Africa subsahariana francofona

Variational problems and strategies in translating into Italian for Francophone Sub-Saharan Africa

NATAŠA RASCHI

Università degli Studi di Perugia

corresponding author: [natasa.raschi@unipg.it](mailto:natasa.raschi@unipg.it)

## ABSTRACT

This paper deals with Francophone literary works written in ex Sub-Saharan colonies. It starts exploring the theme of auto-translation. In particular, it discusses the difficulties authors from these areas had when it came to express their own sensibility and imaginary creations with a language imposed by the colonizer and the solutions they experimented with.

Then, the paper examines the issue of translating such works into the Italian language. It analyses the challenges a translator may have to face: multilingualism, the relation between power and languages, the “otherness” and how to render it, linguistic variations, etc. It also offers both theoretical approaches and practical solutions to efficiently deal with these problems.

Finally, this paper examines the choices made by the publishers who decided to distribute said works in our country.

This is a very vast topic, which needs much more studies. New related areas of research, such as the productions by African migrants in Italy, are suggested.

**KEYWORDS:** translation, linguistic variation, French around the world, français d’ailleurs, Sub-Saharan Africa, Francophone literature.

## HOW TO CITE THIS ARTICLE

Raschi, N. (2020). Problematiche variazionali e strategie traduttive in lingua italiana per l’Africa subsahariana francofona. *Quaderni IRCrES*, 5(1), 59-70. <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2020.004>

- 1 Introduzione
- 2 La variazione diatopica o del francese d’altrove
- 3 Il plurilinguismo
- 4 Le strategie traduttive
- 5 Le traduzioni italiane
- 6 Conclusioni
- 7 Bibliografia

## 1 INTRODUZIONE

A sessant'anni esatti dalle indipendenze delle ex colonie d'Africa (1960-2020), ci è parso interessante approfondire l'universo delle traduzioni di opere subsahariane francofone in lingua italiana, strumento basilare per avviare una comunicazione interculturale, allo scopo di sondarne le problematiche sociolinguistiche, delinearne le soluzioni via via adottate e comprenderne le scelte e la diffusione editoriali.

La variegata realtà linguistica africana rappresenta da sempre una sfida per il traduttore, chiamato a misurarsi con i rapporti di potere tra lingue, con l'accoglienza dell'alterità e con la variazione linguistica. Dagli anni Novanta, i traduttori hanno cercato di fornire risposte adeguate a simili problematiche alla luce dei *translation studies*, puntando su una costante *mise en rapport* (Berman, 1984), pur nella consapevolezza che, nell'ambito dell'eteroglossia dominante il contesto in esame, non si trattasse più soltanto di un *entre-deux*, ma pur sempre di un *entre*.

Il legame tra lingua/nazione/cultura dello scrittore africano francofono diventa un dato tutt'altro che stabile e scontato in quanto genera nuove combinazioni e disegna geografie altre. Per motivi storici legati al colonialismo e alla cartografia coloniale da una parte, e per le trasformazioni successive innescate dai massicci fenomeni migratori dall'altra, assistiamo, soprattutto in epoca postcoloniale, a quella rottura del patto esclusivo tra lingua e nazione che ha inaugurato processi di deterritorializzazione linguistica. La complessità di simili relazioni innesca forme di *surconscience linguistique* (Gauvin, 1997) in cui la traduzione si inserisce quale modalità di incontro/scontro fra culture diverse, oltre che come strumento di formazione/manipolazione.

## 2 LA VARIAZIONE DIATOPICA O DEL FRANCESE D'ALTROVE

La matrice linguistica resta il *fil rouge* che sottende l'intera produzione letteraria dell'Africa subsahariana, per le difficoltà incontrate dagli autori francofoni a esprimere il proprio immaginario e la propria sensibilità in una lingua imposta, di cui occorre negoziare e valutare la capacità di trasfondere contesto, lingua e cultura. Il traduttore, dal canto suo, deve risalire alle motivazioni soggiacenti le scelte linguistiche dell'autore e collocare così un'opera in una modalità variazionale ben precisa.

In epoca coloniale, raccontarsi è un modo per autoaffermarsi come soggetto degno di interesse, motivo per il quale una parte significativa delle opere della prima metà del Novecento ha una componente altamente autobiografica (Dadié, 1956; 1959). La situazione in cui un autore africano si trova allora a scrivere è quanto mai ambigua nel senso che si fa partecipe di una tradizione letteraria che non gli appartiene e, per di più, nella lingua di espressione dei colonizzatori. La letteratura di questa fase iniziale è caratterizzata da un accademismo spinto fino al manierismo alla ricerca del *bon usage*.

Dopo le Indipendenze del 1960, la produzione letteraria dell'Africa subsahariana francofona si radica nei nuovi contesti socio-politici criticandone, spesso ferocemente, i regimi in atto: la denuncia si focalizza su territori identificabili e si riferisce alla propria cultura d'origine, etnica o regionale che sia. La pubblicazione in Canada nel 1968 del romanzo *Les Soleils des indépendances* dell'ivoriano Ahmadou Kourouma ha un effetto dirimpente. La sua scrittura innovativa, lontana da qualsiasi convenzione linguistica, crea un improbabile francese caratterizzato dall'amplificazione del malinké, lingua d'origine dell'autore. Kourouma rompe con l'ipercorrettismo dei suoi predecessori generando una sorta di interferenza diffusa che coinvolge l'aspetto sintattico e semantico insieme (Koné, 1992, p. 84). La pubblicazione di questo romanzo dimostra la possibilità di prendere le distanze dalla lingua standard, per fare dell'Africa un attore culturale capace di apportare un proprio contributo originale attraverso rinnovate modalità di

espressione identitaria. Kourouma esplicita così la sua volontà di “casser la langue” (Gauvin, 2007, cap. 5, pp., 85-104), nel senso di attaccare la lingua per determinarvi una frattura.

Il passaggio alla terza generazione di scrittori africani di lingua francese è riconducibile al manifesto *Pour une littérature-monde en français*, pubblicato il 15 marzo 2007 nell’inserito *Le Monde des Livres*, firmato da quarantaquattro autori, tra cui alcuni provenienti dall’Africa. Tutti sostengono la necessità di superare la distinzione fra letteratura francese e francofona a vantaggio delle ibridazioni fra lingue e culture, senza alcun bisogno di esplicitare le proprie origini.

### 3 IL PLURILINGUISMO

Poiché uno scrittore africano è almeno bilingue, ma sovente plurilingue, nella sua scrittura in francese attinge, in modo più o meno consapevole, all’universo culturale delle proprie radici, il che spiega, in gran parte, la presenza di forestierismi, prestiti e interferenze che caratterizzano la sua produzione<sup>1</sup>. Lo spettro delle contaminazioni linguistiche possibili non si manifesta in modo uniforme all’interno della sua produzione; l’articolazione di più idiomi al contempo alterna con la variazione sociolinguistica interna allo stesso codice.

Consideriamo, a titolo esemplificativo, la situazione linguistica di un paese come la Costa d’Avorio, studiato fin dagli anni Settanta da Suzanne Lafage (2002; 2003). Vi si contano sessantaquattro lingue regionali con il francese come unico veicolare in un contesto di analfabetismo diffuso e di urbanizzazione intensa. Recenti studi insistono sul francese che diventa ivoriano, perché arriva a permeare la realtà in cui si trova inserito secondo tre livelli di variazione progressiva, in relazione alla distanza che intercorre con la norma linguistica: l’acroletto, cioè la lingua più elevata, destinata allo scritto e ai contesti formali; il mesoletto, cioè le varietà intermedie, e il basiletto, cioè la lingua che la comunità riserva alla conversazione familiare. In particolare, vi si distinguono l’*ivoriano colto*, il *francese popolare ivoriano* e il *nouchi* sul quale convergono ampie ricerche in ambito sociolinguistico, soprattutto in relazione alle innumerevoli modalità di composizione lessicale, dai regionalismi agli anglicismi, dalle forme autoctone<sup>2</sup> alle onomatopee, metafore, *verlan* ed espressioni appartenenti all’attualità sociale e politica (Kouadio, 2008; Boutin & Kouadio, 2015, p. 261). Simili modalità variazionali, ormai presenti nei diversi paesi dell’Africa Occidentale Francofona<sup>3</sup>, si riversano inevitabilmente nelle opere letterarie francofone con un’intensità più o meno marcata.

La forma minima di variazione consiste in una presenza ridotta alla rapida menzione della lingua altra, alla quale non segue alcuna manifestazione concreta. Questo caso si presenta, fra gli altri, nel romanzo dedicato al genocidio del Ruanda dal titolo *La phalène des collines* del ciadiano Koulsy Lamko (2000): “Il lui a tenu la conversation pendant tout le parcours: un *kiswahili* approximatif mais qu’elle a eu le bonheur de savourer”<sup>4</sup> (p. 67), laddove la sottolineatura del corsivo è dell’autore.

La lingua regionale può essere semplicemente nominata e sostituita dal francese in quanto traduzione diretta, nel senso che l’autore interviene concretamente sulla lingua attraverso una strategia manipolatoria esplicita e sovversiva. Questo avviene nel celeberrimo incipit del romanzo d’esordio di Kourouma (1970): “Il y avait une semaine qu’avait fini dans la capitale Koné Ibrahima, de race malinké, ou disons-le en malinké: il n’avait pas soutenu un petit rhume”<sup>5</sup> (p. 9). La posizione di quel passo e la ripetizione delle incise (“disons-le en malinké”) sancisce la regola

<sup>1</sup> Nel 1959, durante il Deuxième Congrès des Écrivains et Artistes Noirs di Roma, Jacques Rabemanjara assimila gli autori francofoni dell’Africa subsahariana a dei talentuosi “voleurs de langue”, immagine che poi precisa: “L’assimilation suit un processus inverse de la précédente: c’est la culture et son instrument, la langue, qui se font assimiler. Elles y perdront de leur essence primitive, mais elles y gagneront, en se transfigurant, une propriété jusque-là inconnue, un renouveau” (pp. 70, 76). Quella stessa espressione sarà successivamente ripresa da Jean-Louis Joubert (2006).

<sup>2</sup> Si veda il caso di *s’enjailler*, deformazione dell’inglese *to enjoy*, inserito nel *Petit Robert* (2017).

<sup>3</sup> Pensiamo, ad esempio, al *camfranglais* in Camerun (Ntsobé, Biloa & Echu, 2008).

<sup>4</sup> “L’ha stordito di chiacchiere per tutto il percorso: un *kiswahili* approssimativo ma che lei ha potuto apprezzare” (trad. nostra).

<sup>5</sup> “Era passata una settimana da quando Koné Ibrahima, di razza malinké, aveva finito i suoi giorni nella capitale, o – se vogliamo dirla in malinké – non era riuscito a sopportare un raffreddorino” (Kourouma, 1996, p. 7).

che il francese dell'intera opera sarà il risultato di un calco retorico malinké (Derive, 2012, p. 67, trad. nostra) e, aggiungiamo, anche sintattico, perché si avverte chiaramente il gusto dell'autore nel sovvertire l'ordine diretto del francese<sup>6</sup>.

Spesso l'autore francofono ricorre al corsivo con l'intento di fissare così uno spazio di parola ben preciso, come per i proverbi malinké in traduzione francese, che incorniciano l'inizio e la fine di ogni *veillée* in un altro romanzo di Kourouma, *En attendant le vote des bêtes sauvages* (1998).

Inserzioni minime della lingua regionale sono facilmente riconoscibili se posizionate in apertura di un nuovo segmento narrativo e tradotte in francese in nota, come nel romanzo *Congo Inc. Le testament de Bismark* di In Koli Jean Bofane (2014):

– Kota!

Avec précaution, Isookanga fit deux pas dans la case du chef Lomama.

– Losako, Vieux.

– Elaka Nzakomba. Mon fils, j'ai à te parler.<sup>7</sup>

Servendosi di formule rituali, il capo del villaggio e il nipote, suo erede, rivelano di appartenere alla medesima etnia e di riconoscersi nello stesso gruppo linguistico-culturale.

La lingua dell'universo di appartenenza culturale può rivelarsi nell'onomastica (Mbénè, in bassa del Camerun, significa lo strano, nome del protagonista dell'opera omonima di Werewere Liking (2003, p. 90) che funge da racconto di iniziazione e simbolo della sua crescita morale e spirituale) e nella toponomastica, come per Horodougou di Kourouma, in malinké significa “pays de la noix de cola” (Derive, 2012, p. 65). Fra i lemmi più evidenti sono numerosi i *realia*, termini di ambientazione naturale e sociale riconducibili all'abbigliamento (“pagne”, stoffa stampata con elementi naturali e dai motivi rivelatori di un messaggio di volta in volta personale, religioso o politico), alla sfera religiosa: (“Ouga” in Zadi Zaourou *Il Segreto degli dei*, termine della spiritualità bété che significa la forza vitale di una persona e che, con denominazioni diverse, è comune a tutta l'Africa nera (Zadi, 1999, p. 156, trad. nostra), al cibo (“attiéké” nel titolo del romanzo di Monénembo, *Un attiéké pour Elgass*, una “sorte de couscous de manioc” che sta alla base dell'alimentazione ivoriana (Équipe IFA, 1983, p. 59), quasi un piatto nazionale, metonimia dell'intera regione), al vivere quotidiano (da *case*: “Et maintenant tu passes des heures enfermé seul dans ta case, plusieurs fois par semaine, à regarder des ombres sur un écran?”, a *palabre*: “Un enfant poli écoute, ne garde pas la palabre” (Bofane, 2000, p. 11), alla musica (*zougloù*)<sup>8</sup>).

In alcuni casi, la presenza delle lingue straniere può manifestarsi in porzioni di testo più significative che sconfinano oltre i limiti della parola o del sintagma. Ben riconoscibile è l'alternanza che si viene a creare nell'epopea *m'vet* di Werewere Liking, *Un Touareg s'est marié à une Pygmée*; il testo in francese viene stampato su carta bianca con decorazioni ocra, mentre i fogli centrali sono di colore ocra e riportano i sedici componimenti in lingue regionali che inframmezzano la narrazione, ciascuno riferito a un paese toccato dal protagonista nel corso del suo viaggio.

Diverse modalità di variazione lessicale presenti anche nel francese di Francia sono poi ricondotte all'universo culturale africano. Si tratta di interiezioni: “blablabla” di Birahima, il bambino soldato di *Allah n'est pas obligé*, quando afferma di voler raccontare “ses salades”, cose senza senso né importanza (Kourouma, 2000<sup>a</sup>, p. 9); troncamenti: “kalach” per kalashnikov (p. 11); suffissazioni particolari: “je suis fortiche dans la protection contre les balles” (p. 77); volgarismi: “Faforo”, in malinké, immediatamente seguito dall'equivalente francese “sexe de mon père” (p. 13); marche commerciali nominalizzate (Maggi è comune a tutta l'AOF);

---

<sup>6</sup> In particolare, “les différents modes temporels sont assez malmenés” asserisce Gassama (1995) a proposito del primo romanzo di Kourouma (p. 31).

<sup>7</sup> “– Kota! Timidamente, Isookanga fece due passi nella case del capo Lomama./ – Losako, Vecchio./ – Elaka Nzakomba. Figlio mio, ti devo parlare”. A fondo pagina, si esplicitano tre note successive che traducono la lingua del popolo mongo, meglio noti come Pigmei. In particolare, la terza nota ci rivela il fatto che si tratti di una formula rituale di incontro o “Salutation mongo dont la réponse est un adage personnel” (Bofane, 2014, p. 14).

<sup>8</sup> Si tratta di una “danse créée par les étudiants de la Côte d'Ivoire” (Zadi, 2008, p. 28). Cfr. Adom, 2015; Lezou Koffi, 2018.

ripetizioni che determinano l' "effet d'insistance": "Je dis comme les nègres noirs africains indigènes bien cravatés: merde! Putain! Salaud! J'emploie les mots malinkés comme Faforo! Comme Gnamokodé! Comme Walahé!" (p. 10); proverbi: "Matoi elekaka moto te!", o "les oreilles ne sont jamais plus importantes que la tête", tradotti in francese in nota e inseriti nel testo originale senza alcun espediente grafico (Bofane, 2014, p. 15).

Le forme di variazione interna interessano ogni elemento linguistico: morfologico (neologismi di forma), semantico (neologismi di significato), sintattico (dislocazioni, forme dell'interrogazione). Sul piano lessicale, i neologismi possono essere frutto tanto di un processo di composizione: "route-jungle" (Dadié, 1959, p. 26), quanto di derivazione, ad esempio con la sostantivazione di "salueurs" coniata da Kourouma a partire dal verbo "saluer", per tradurre l'idea malinké del gruppo di persone che si reca a far visita a una persona sofferente o a una famiglia in lutto (Blédé, 2006, p. 53).

Possono, altresì, presentarsi procedimenti più invasivi e sofisticati rispetto alla semplice inserzione, con il risultato di perturbare il funzionamento della lingua agendo sia a livello ortografico che morfo-sintattico: dall'assenza del soggetto "suis dix ou douze ans" (Kourouma, 2000<sup>a</sup>, p. 11), a quella del verbo: "moi féticheur, moi grigriman" (p. 59), fino all'*éclatement* delle particelle negative che, nel tentativo di amplificare la profondità di un vuoto incolmabile, vengono triplicate per anticipare l'ossimoro finale: "Quand on n'a pas de rien du tout, le mieux est de devenir un enfant-soldat" (p. 125).

#### 4 LE STRATEGIE TRADUTTIVE

Di fronte a un quadro variazionale in cui spesso gli autori africani giocano e si prendono gioco della lingua fino all'esagerazione, il traduttore dovrebbe avvalersi, a nostro avviso, di una strategia che non si risolvesse aprioristicamente in una resa straniante né o addomesticante (Venuti, 1995), bensì restasse ancorata, con i mezzi di volta in volta necessari, a quei versanti dell'originale ravvisati come significativi per restituire una traduzione che, sia dal punto di vista lessicale che da quello sintattico, si dimostri sempre rispettosa dell'originale. Un *fluire*, insomma, attento alle peculiarità del *texte source* perché disponibile ad accogliere l'altro, mantenendosi in una posizione centrale in quanto occorre tener conto di "translation position", oltre che di "ethics of location", in un contesto più globale di scambio culturale (Bandia, 2001, p. 137).

Secondo il principio dell'*hospitalité langagière* (Ricœur, 2004), la traduzione dovrebbe somigliare all'oggetto della propria analisi e aprirsi alla sociolinguistica, all'antropologia e ai *cultural studies*. Anche Kwame Anthony Appiah (1993) si esprime a favore di una pratica traduttiva capace di muoversi in questa direzione quando propone la sua *thick translation*, una traduzione che cerchi, attraverso le annotazioni e le glosse che la corredano, di collocare il testo in un contesto culturale e linguistico ricco, di provare una forma di rispetto per l'altro, di permeare la complessità di un testo caratterizzato da provocazioni formali spesso irriverenti e in continua trasformazione, secondo una dialettica culturale che occorre comprendere avvalendosi degli strumenti linguistici adeguati (Bandia, 2014).

Ricordiamo, in particolare, le ricerche pionieristiche condotte sul campo da Suzanne Lafage e dall'équipe IFA, fra cui l'*Inventaire des particularités lexicales du français en Afrique noire*, i diversi numeri della rivista *Le français en Afrique* pubblicata dal 1980 ad oggi, la *Base de données panfrancophone* (BDLP), istituita da Claude Poirier in Québec nel 2004 (<http://www.bdlp.org/>).

Memori di Genette (1987), occorre verificare come il testo di arrivo si articoli nel nuovo contesto culturale (Picard, 2004), ovvero quali relazioni sia autoriali che editoriali possano essere stabilite fra la traduzione e il nuovo contesto d'arrivo. Il traduttore può, infatti, avvalersi delle forme peritestuali quali i testi prefativi, che orientano e preparano il percorso di lettura, le postfazioni, in genere testi di carattere informativo, anche di commento alla traduzione, la cui presenza/assenza è strettamente correlata al progetto editoriale (Elefante, 2012), e le note linguistico-culturali, ovvero quelle note tese a tradurre, esplicitare, chiarire il significato di termini lasciati in lingua originale, che intervengono sia per spiegare prestiti lessicalizzati, sia per tradurre intere frasi lasciate in lingua originale. La presenza delle note a piè di pagina è vincolata alla

politica della casa editrice, che può mostrarsi più o meno aperta in tal senso anche se, secondo Paul Bandia (2008), questa soluzione è preferibile al glossario che può a volte trasformarsi in digressioni informative invadenti (p. 110). Nell'ambito della restituzione possiamo, inoltre, annoverare le modifiche che riguardano la forma tipografica tramite la segnalazione del corsivo o delle virgolette, oppure la sostituzione del codice linguistico di partenza con un codice endogeno, puntando sulla possibilità di un'equivalenza o, ancora, di un binomio traduttivo.

L'approccio alla traduzione postcoloniale offre interessanti spunti di riflessione, soprattutto a partire dal confronto fra diverse strategie e tecniche traduttive relativamente agli elementi socioculturali e storico-politici, oltre che dal dialogo fra autori, ricercatori e traduttori (Stacchini, 2004). I primi possono intervenire attivamente nel processo traduttivo fino ad auto-tradursi, come nel caso dell'opera per l'infanzia di Véronique Tadjou (2000) dedicata a Mamy Wata, oppure corredare la propria opera delle chiavi di lettura necessarie ad approfondire alcuni concetti (Zadi Zaourou, 1999). I traduttori possono, a loro volta, trovarsi ad affrontare una traduzione cooperativa o collaborativa, come nel caso di editori che affidano la traduzione di un'opera a due traduttori che lavorano a fianco a fianco (Mabanckou, 2014).

## 5 LE TRADUZIONI ITALIANE

La prima pubblicazione di opere subsahariane in lingua italiana risale al 1951, allorché Vittorio Sereni traduce sei poesie di autori riconducibili alla Négritude per la rivista milanese *Inventario*. Seguirà, nel 1954, l'*Antologia di Poeti Negri*, raccolta di poeti francofoni e ispanofoni a cura di Carlo Bo. Gli anni Sessanta confermano l'interesse per il movimento della Négritude e dei suoi principali esponenti. La traduzione dei *Poèmes* di Senghor, la cui opera completa viene edita da Seuil nel 1964 in Francia, esce (seppure parzialmente) presso Guanda nel 1970 con traduzione di Olga Karasso e Franco De Poli, mentre i suoi saggi e discorsi si trovano riuniti nel volume *Libertà 1: Negritudine e Umanesimo* del 1974, a cura di Amos Segala per Rizzoli.

Il primo romanzo tradotto in lingua italiana risale al 1956, nella collezione Verdi Anni dell'editore milanese Massimo. Si tratta della traduzione di *L'Enfant noir* del guineano Camara Laye, pubblicato con il titolo *Io ero un povero negro* (trad. Aldo Calesella), riproposto, nel 1993, dalla casa editrice riminese AIEP-Guaraldi con il titolo *Un bambino nero*, nella traduzione di Maria Teresa Palazzolo. Seguiranno, nel 1958, il romanzo di denuncia anti-coloniale, *Il re miracolato* del camerunese Mongo Beti (nella traduzione di Ornella Volta, Feltrinelli, 1960) e, nel 1970, *Dovere di violenza* del maliano Yambo Ouologuem, per Il Saggiatore, con traduzione di Lorenza Zanuso e di Luigi Fogli, opera controversa in cui viene demistificata la visione idealizzata del passato precoloniale africano diffusa dalla Négritude. Nel 1978, la casa editrice milanese Jaca Book pubblica *Il vaglia*, traduzione di Cristina Brambilla del romanzo *Le Mandat* di Sembène Ousmane<sup>9</sup>, opera che svela la corruzione africana. Nel 1979, la stessa casa editrice affida alla medesima traduttrice l'opera di Cheikh Hamidou Kane, *L'ambigua avventura*, romanzo di rivendicazione dell'immenso patrimonio della tradizione orale africana o letteratura della memoria, in cui si esplicita il conflitto tra i valori europei e quelli autoctoni, legati ai principi della spiritualità islamica.

La prima scrittrice francofona africana ad essere restituita al pubblico italiano è la senegalese Mariana Bâ autrice di *Cuore africano* (Torino, SEI, 1980) con traduzione di Sergio Zoppi il quale, fin dagli anni Ottanta, ha dato vita, presso l'Università degli Studi di Torino, a collezioni di opere poetiche e teatrali. Ricordiamo le collane Dal mondo intero, presso la casa editrice romana Bulzoni, con trentasei volumi al suo attivo, e Tracce, che propone opere in versione bilingue presso l'editore torinese La Rosa. All'interno di quest'ultima, ricordiamo la *pièce* di Sylvain Bemba, *Eroshima, un amore oltremodo ardente*, con traduzione di Graziano Benelli (1997), le poesie inedite di Sony Labou Tansi, *Il quarto lato del triangolo*, tradotte da Antonella Emina (1997), il testo teatrale da noi tradotto nel 1999 *Il Segreto degli Dei*, dell'ivoriano Bottey Zadi Zaourou (cfr. Mossetto, 2011). Con il coordinamento di Sergio Zoppi e a cura di Egi Volterrani,

---

<sup>9</sup> Nel 1968 Sembène Ousmane trarrà il film *Mandabi* da questo suo romanzo. Dello stesso autore usciranno successivamente *Il fumo della savana* (1990) e *La nera di...* (1991).

le case editrici Einaudi e Bulzoni nel 1987-1988 pubblicano due volumi intitolati *Teatro africano* che raccolgono, fra gli altri, il nigeriano Wole Soyinka, premio Nobel nel 1986, la malgascia Charlotte-Arissoa Rafenomanjato, *Il principe dello stagno*, tradotta da Anna Paola Mossetto, i congolesi Sylvain Bemba e Sony Labou Tansi. Di quest'ultimo, Einaudi pubblicherà anche il romanzo *Le sette solitudini di Lorsa Lopez* a cura di Egi Volterrani nel 1988, mentre *La vita e mezza* uscirà due anni più tardi presso le Edizioni Lavoro, con traduzione di Rolando Damiani.

La "Collana di cultura negro-africana" della bolognese Patron viene inaugurata dalla pubblicazione di Birago Diop, *I racconti di Amadou Koumba*, con traduzione e cura di Franca Marcato Falzoni del 1979, e *Lo sguardo del re* di Camara Laye, con traduzione, note e postfazione di Liana Nissim, pubblicato nel 1983. A loro volta le Edizioni Lavoro, nate a Roma nel 1982, danno vita alla collana "Il lato dell'ombra" diretta da Itala Vivan, divenuta nel 1995 "L'altra riva", che offre traduzioni dal mondo subsahariano con sostanziosi saggi introduttivi. Nel 1986 esce *Sundiata* (con la traduzione di Federico Bozzini), epopea dell'eroe fondatore dell'impero del Mali, dello storico guineano Djibril Tamsir Niane, e ancora, nel 1988, *L'interprete briccone* dello scrittore maliano Amadou Hampâté Bâ (nella traduzione di Leonella Prato Caruso).

Per quanto riguarda la poesia, le traduzioni sono più diluite nel corso del tempo. Dopo le scelte iniziali dei poeti della Négritude, si attende fino al 1979 l'uscita della raccolta *Canti di lotta e di speranza* del senegalese David Diop, con traduzione di Cristina Brambilla per la Jaca Book. Nel 1992 esce l'antologia *Poesia africana-Poeti subsahariani di area francofona* a cura di Marie José Hoyet (Firenze, Ponte alle Grazie), con giovani emergenti accanto ai più noti Jean-Baptiste Tati-Loutard, Tchikaya U Tam'si e Paul Dakeyo.

Nel caso delle traduzioni di *pièces* teatrali, segnaliamo, oltre ai lavori pubblicati nelle collane fondate da Sergio Zoppi, le nostre traduzioni delle opere della camerunese Werewere Liking, *Parlare cantando* (Torino, L'Harmattan Italia, 2003), e *Medea i rischi di una certa reputazione* (a cura di Anna Paola Mossetto, Torino, Stampatori, 2006), la traduzione di Anna Paola Mossetto dell'inedito *Scat* dell'avoriano Koffi Kwahulé (*Africa e Mediterraneo*, 46, 2003, pp. 48-52) e *Papà è tornato* di Marie Ndiaye, autrice franco-senegalese tradotta da Graziano Benelli nel 2007 (Albano Laziale, Edizioni del Cardo).

Se, come emerge dal quadro tracciato, le edizioni universitarie sono rispettose di tutti i generi letterari, le case editrici indipendenti preferiscono il romanzo, genere caro al grande pubblico e forse meglio veicolato dai successi di vendita raggiunti Oltralpe. In alcuni casi si nota una certa frammentazione dal punto di vista delle scelte editoriali, come avviene per le opere di Ahmadou Kourouma, romanziere ivoriano. *I soli delle indipendenze*, pubblicato in Québec nel 1968 e poi in Francia nel 1970, esce in Italia presso l'editore Jaca Book nel 1996, con traduzione di Monica Amari e Fabio Bensi. Nel 2000 la stessa casa editrice milanese propone, in un unico cofanetto per ragazzi, i libri dedicati alle figure emblematiche della società africana tradizionale, il cacciatore, il *griot* o cantastorie, il fabbro e il principe (Kourouma, 1999<sup>a</sup>; 1999<sup>b</sup>; 2000<sup>b</sup>), precedentemente pubblicati in Francia da Grasset con le illustrazioni di Claude e Denise Millet. In seguito, Barbara Ferri traduce il romanzo *Aspettando il voto delle bestie selvagge* (2001) e Egi Volterrani cura *Allah non è mica obbligato* (a cura di Egi Volterrani, 2004) presso l'editore romano e/o, mentre *Monnè, oltraggi e provocazioni* esce dapprima presso la milanese Epoché nel 2005 e viene successivamente ristampato da Feltrinelli nel 2006 (a cura di Egi Volterrani).

In altri casi, comunque più rari, la collocazione editoriale delle traduzioni non subisce la medesima dispersione. Pensiamo, in particolare, alla collezione Bazar della casa editrice romana 66thad2nd, il cui autore di punta è il pluripremiato Alain Mabanckou, primo autore africano al Collège de France (a.a. 2015/2016), edito da Morellini fino al 2009<sup>10</sup>.

Nel 2000, dopo l'assegnazione del Prix Renaudot a Kourouma per *Allah n'est pas obligé*, inizia per la letteratura subsahariana in lingua francese un periodo di riconoscimenti importanti da parte della critica francese di cui ricordiamo i più recenti: il vincitore del Prix Goncourt des lycéens 2016, il rapper e scrittore ruandese Gaël Faye, autore di *Petit pays*, viene subito tradotto da Mara Dompè per Bompiani con il titolo *Piccolo paese* (2017), mentre *Frère d'âme* del franco-

<sup>10</sup> La prima traduzione in italiano di un'opera di Monenembo risale al 2003 presso Feltrinelli, *Il grande orfano*, nella traduzione di Guia Risari.

senegalese David Diop, vincitore dello stesso premio nel 2018, si è aggiudicato anche il Premio Strega europeo 2019 con la traduzione *Fratelli d'anima* di Giovanni Bogliolo per la vicentina Neri Pozza.

Altre case editrici hanno manifestato interesse per la produzione letteraria in esame, come la milanese Nottetempo, che ha pubblicato il ciadiano Nimrod con *Le gambe di Alice* (traduzione di Cinzia Poli, 2010) e il congolese Fiston Mwanza Mujila con *Tram 83* (tradotto da Camilla Diez, 2015). La Nuova Editrice Berti di Parma ha, invece, scelto l'opera del guineano Tierno Monenembo di cui presenta due titoli, *Il terrorista nero* (nella traduzione di Erika Tancini, 2015) e *Il re di Kahel* (2018) nella traduzione di Gabriele Fredianelli, precedentemente pubblicato dalla fiorentina Barbès nel 2009 (trad. Gabriele Fredianelli).

Si distinguono, in particolare, le voci femminili, come le senegalesi Fatou Diome (*Sognando Maldini*, Lavoro, 2004 nella traduzione di Maurizio Ferrara) e Leonora Miano (*Notte dentro*, Epoché, 2007, nella traduzione di Monica Martignoni, e *I contorni dell'alba*, Epoché, 2008, a cura di Giulia De Martino), la camerunese Calixte Beyala (*Gli onori perduti*, Feltrinelli, 2005, nella traduzione di Gaia Amaducci e Monica Martignoni) e la franco-ivoriana Véronique Tadjo (*L'ombra di Imana*, Ilisso, Sardegna, 2005, tradotto da Maria Teresa Carbone e *Regina Poku*, Le Nuove Muse, Torino, 2007, tradotto da Liliana Bottero).

Di grande interesse sono, infine, le traduzioni rivolte al mondo dei più giovani, come l'antologia curata da Véronique Tadjo, *Tamburiparlanti*, proposta dalla Giannino Stoppani di Bologna nel 2005, e il primo volume del fumetto *Aya di Yopougon* dell'ivoriana Marguerite Abouet, illustrato dal francese Clément Oubrerie, nella traduzione di Gianluigi Gasparini e Fabrizio Iacona (Scuola di traduzione del fumetto, Lucca Comics) per la Rizzoli Lizard nel 2009.

## 6 CONCLUSIONI

Dopo aver ricondotto il quadro prescelto alle problematiche variazionali, alle soluzioni traduttive e alle scelte editoriali, proporremo alcune considerazioni, non certo esaustive, per continuare la riflessione.

Resta da interpretare l'assenza dei numerosi autori francofoni che risiedono e pubblicano in Africa, spesso confinati nella propria area d'origine, ma forse più liberi dall'esposizione mediatica di premi e saloni letterari, e attenti all'educazione del lettorato più giovane. Riportiamo, fra gli altri, il caso di Michelle Tanon-Lora, ricercatrice universitaria e autrice per l'infanzia, che ha pubblicato il suo primo libro nel 2009 e che, da allora, anima diversi *atelier* per bambini nelle biblioteche di Abidjan.

Anche la produzione letteraria degli immigrati africani in Italia meriterebbe, a nostro avviso, una maggiore condivisione di intenti da parte degli studiosi, perché le si riconosce spesso la capacità di arricchire la nostra lingua e la nostra cultura dal di dentro, da parte di chi vive e lavora nel nostro paese, pur rimanendo saldamente ancorato alle proprie radici (Comberiati & Pisanelli, 2017). In questo caso, gli esempi spaziano dalle prime pubblicazioni di Kpan Simplicite Teagbeu Kpan presso le Edizioni Missionarie Italiane (EMI), *Il condottiero* (1996) e *La danza fuori dal cerchio* (2002), fino al *Devoir de Didiga* di Octave Clément Deho che, scritto in Italia, ha vinto prima il Bissa d'or 2014, premio istituito in onore di Bernard Zadi Zaourou in Costa d'Avorio, ed è stato poi pubblicato in italiano con il titolo *Didiga oltre Itaca* (con la traduzione di Melissa Filippucci, 2015).

Da ultimo, ricordiamo il rapporto intenso con l'universo traduttivo evocato da Maryse Condé, in occasione della consegna del premio Nobel alternativo 2018. Le sue prime parole di ringraziamento sono state per il marito, Richard Philcox, suo traduttore in lingua inglese e sostegno nei momenti difficili in cui la sua letteratura restava ai margini: "Maintenant, je voudrais partager symboliquement ce prix avec mon mari Richard, Richard Philcox. [...] Paraphrasant André Breton parlant d'Aimé Césaire qu'il venait de découvrir à Fort-de-France et disant la parole d'Aimé Césaire belle comme l'oxygène naissant, je dirais: Richard fut mon oxygène constant" (Marin La Meslée, 2019). Bella immagine, a suggerire che il compito di studiosi e

traduttori è proprio quello di non tralasciare alcun movimento insito nel proteiforme mondo della produzione africana francofona.

## 7 BIBLIOGRAFIA

Sociolinguistica e traduttologia:

- Appiah, K.A. (1993). Thick Translation. *Callaloo* (On “Post-Colonial Discourse”: A Special Issue), 16(4), Autumn, pp. 808-819.
- Bandia, P. (2001). Le concept bermanien de l'Étranger dans le prisme de la traduction postcoloniale. *TTR*, 14(2), p. 123-139.
- Bandia, P. (2008). *Translation as Reparation: writing and translation in postcolonial Africa*. Manchester: St. Jerome.
- Bandia, P. (eds.). (2014). *Writing and translating African discourse: Africa, The Caribbean, Diaspora*. Amsterdam-New York: Rodopi.
- Berman, A. (1984). *L'épreuve de l'étranger*. Paris: Gallimard.
- Blédé, L. (2006). *Les interférences linguistiques dans Les Soleils des Indépendances d'Ahmadou Kourouma*. Paris: Publibook.
- Boutin, B.A., & Kouadio, J.N'G. (2015). Le nouchi c'est notre créole en quelque sorte, qui est parlé par presque toute la Côte d'Ivoire. In P. Blumenthal (dir.). *Dynamique des français africains: entre le culturel et le linguistique. Hommage à Ambroise Jean-Marc Queffélec 2*. Bern: Peter Lang, pp. 251-271.
- Comberiat, D., & Pisanelli, F. (a cura di). (2017). *Scrivere tra le lingue. Migrazione, bilinguismo, plurilinguismo e poetica della frontiera nell'Italia contemporanea*. Roma: Aracne.
- Derive, J. (2012). Le jeu du dedans et du dehors: les ruses de la posture malinké dans Les Soleils des Indépendances. *Textuel* (numéro spéciale. S. Patron dir. Sous les Soleils des Indépendances. À la rencontre d'Ahmadou Kourouma), 70, pp. 63-78.
- Elefante, C. (2012). *Traduzione e paratesto*. Bologna: Bononia University Press.
- Équipe IFA. (1983). *Inventaire des particularités lexicales du français en Afrique noire*. Montréal-Dakar-Paris: AUPELF et ACCT.
- Gauvin, L. (1997). *L'écrivain francophone à la croisée des langues*. Paris: Karthala.
- Gauvin, L. (2007). “Casser la langue”: de la figure à la fiction. In Gauvin, L. (dir.). *Écrire pour qui? L'écrivain francophone et ses publics*. Paris: Karthala, pp. 85-104.
- Genette, G. (1987). *Seuils*. Paris: Seuil.
- Joubert, J.-L. (2006). *Les voleurs de langue. Traversée de la francophonie littéraire*. Paris: Philippe Rey.
- Koné, A. (1992). Le romancier africain devant la langue d'écriture: problèmes des relations entre la langue et l'identité. *Francofonia*, 22, pp. 75-86.
- Kouadio, J.N'G. (2008). Le français en Côte d'Ivoire: de l'imposition à l'appropriation décomplexée d'une langue exogène. *Documents pour l'histoire du français langue étrangère ou seconde*, 40/41, pp. 179-197.
- Lafage, S. (2002). Le lexique français de Côte d'Ivoire, appropriation et créativité. *Le Français en Afrique*, 16.
- Lafage, S. (2003). Le lexique français de Côte d'Ivoire, appropriation et créativité. *Le Français en Afrique*, 17.
- Marin La Meslée, V. (2018). Maryse Condé à l'honneur au Salon du livre de Genève. *Le Point*, 14 décembre. Disponible da [https://www.lepoint.fr/culture/maryse-conde-prix-nobel-alternatif-un-gigantesque-boucan-s-est-allume-14-12-2018-2279311\\_3.php](https://www.lepoint.fr/culture/maryse-conde-prix-nobel-alternatif-un-gigantesque-boucan-s-est-allume-14-12-2018-2279311_3.php)
- Mossetto, A.P. (2011). Le culture francofone all'Università di Torino. *Synergies Italie*, 7, pp. 107-114.
- Picard, L. (2004). Aspetti strategici del discorso paratestuale: il caso delle traduzioni italiane di opere francofone dell'Africa subsahariana. *Francofonia* (Le letterature francofone in Italia), 46, pp. 67-87.

- Pour une "littérature-monde" en français. (2007). *Le Monde des livres*, 15 mars. Disponibile da [https://www.lemonde.fr/livres/article/2007/03/15/des-ecrivains-plaident-pour-un-roman-en-francais-ouvert-sur-le-monde\\_883572\\_3260.html](https://www.lemonde.fr/livres/article/2007/03/15/des-ecrivains-plaident-pour-un-roman-en-francais-ouvert-sur-le-monde_883572_3260.html)
- Rabemanjara, J. (1959, fév.-mai). Les fondements de notre unité tirés de l'époque coloniale. *Présence Africaine* (Deuxième Congrès des Écrivains et Artistes Noirs, Rome: 26 mars-1er avril 1959), 24/25, pp. 66-81.
- Ricœur, P. (2004). *Sur la traduction*. Paris: Bayard.
- Stacchini, M. (2004). L'Africa subsaharienne francophone attraverso le riviste italiane. *Francofonia*, 46, pp. 137-150.
- Venuti, L. (1995). *The Translator's Invisibility. A History of Translation*. London-New York: Routledge.

Opere citate in lingua originale e/o in traduzione:

- About, M., & Oubrierie, C. (2009). *Aya di Yopougon* (G. Gasparini, & F. Iacona, trad.; C. Oubrierie, illustr.). Roma: Lizard.
- Bâ, A.H. (1988). *L'interprete briccone* (L. Prato Caruso, trad.). Roma: Edizioni Lavoro.
- Bâ, M. (1980). *Cuore africano* (S. Zoppi, trad.). Torino: SEI.
- Bemba, S. (1997). *Eroshima, un amore oltremodo ardente* (G. Benelli, trad.). Torino: La Rosa.
- Beyala, C. (2005). *Gli onori perduti* (G. Amaducci, & M. Martignoni, trad.). Milano: Feltrinelli.
- Bo, C. (1954). *Antologia di Poeti Negri*. Firenze: Parenti.
- Bofane, I.K.J. (2014). *Congo Inc. Le testament de Bismark*. Paris: Actes Sud.
- Bofane, I.K.J. (2014). *Congo Inc. Il testamento di Bismark*. (C. Mazza Galanti, trad.). Roma: 66thand2nd.
- Dadié, B.B. (1956). *Climbié*. Paris: Seghers.
- Dadié, B.B. (1959). *Un Nègre à Paris*. Paris: Présence Africaine.
- Deho, O.C. (2015). *Didiga oltre Itaca* (M. Filippucci trad.). s.l.: ilmiolibro self publishing.
- Diome, F. (2004). *Sognando Maldini* (M. Ferrara trad.). Roma: Lavoro.
- Diop, B. (1979). *I racconti di Amadou Koumba* (F. Marcato Falzoni trad.). Bologna: Patron.
- Diop, D. (1979). *Canti di lotta e di speranza* (C. Brambilla trad.). Milano: Jaca Book.
- Diop, D. (2016). *Frère d'âme*. Paris: Seuil.
- Diop, D. (2016). *Fratelli d'anima* (G. Bogliolo trad.). Vicenza: Pozza.
- Faye, G. (2016). *Petit pays*. Paris: Grasset.
- Faye, G. (2017). *Piccolo paese* (M. Dompè trad.). Milano: Romanzo Bompiani.
- Gassama, M. (1995). *La Langue d'Ahmadou Kourouma*. Paris: Karthala.
- Hoyet, M.J. (cur.). (1992). *Poesia africana-poeti subsahariani di area francofona*. Firenze: Ponte alle Grazie.
- Kane, Ch.H. (1979). *L'ambigua avventura* (C. Brambilla trad.). Milano: Jaca Book. (Ristampato nel 1995).
- Kourouma, A. (1968). *Les Soleils des indépendances*. Paris, Seuil, 1970. (Originariamente pubblicato nel 1968. Montréal: Presses de l'Université de Montréal).
- Kourouma, A. (1996). *I soli delle indipendenze* (M. Amari, & F. Bensi trad.). Milano: Jaca Book.
- Kourouma, A. (1998). *En attendant le vote des bêtes sauvages*. Paris: Seuil.
- Kourouma, A. (1999<sup>a</sup>). *Una giornata con il cacciatore eroe africano* (G. Bacchin illustr.). Milano: Jaca Book.
- Kourouma, A. (1999<sup>b</sup>). *Una giornata con il griot uomo della parola* (G. Bacchin illustr.). Milano: Jaca Book.
- Kourouma, A. (2000<sup>a</sup>). *Allah n'est pas obligé*. Paris: Seuil.
- Kourouma, A. (2000<sup>b</sup>). *Una giornata con il fabbro uomo del sapere* (G. Bacchin illustr.). Milano: Jaca Book.
- Kourouma, A. (2001). *Aspettando il voto delle bestie selvagge* (B. Ferri trad.). Roma: E/O.
- Kourouma, A. (2004). *Allah non è mica obbligato* (E. Volterrani cur.). Roma: E/O.

- Kourouma, A. (2005). *Monnè, oltraggi e provocazioni* (E. Volterrani cur.). Milano: Epoché (Ristampato nel 2006. Milano: Feltrinelli).
- Kpan, T.S. (1996). *Il condottiero*. Bologna: EMI. (Ristampato nel 2003).
- Kpan, T.S. (2002). *La danza fuori dal cerchio*. Bologna: EMI.
- Kwahulé, K. (2003). *Scat* (A.P. Mossetto trad.). *Africa e Mediterraneo*, 46, pp. 48-52.
- Lamko, K. (2000). *La phalène des collines*. Butare (Rwanda): Kuljaama.
- Laye, C. (1956). *Io ero un povero negro* (A. Calesella trad.). Milano: Massimo. (*Un bambino nero* [M.T. Palazzolo trad.]. Rimini: AIEP-Guaraldi, 1993).
- Laye, C. (1983). *Lo sguardo del re* (L. Nissim trad.). Bologna: Patron.
- Le Bris, M., & Rouaud, J. (dir.). (2007). *Pour une littérature-monde*. Paris: Gallimard.
- Liking, W. (1992). *Un Touareg s'est marié à une Pygmée*. Morlanwelz: Lansman.
- Liking-Gnepo, W. (2003). *Le parler-chanter/Parlare cantando* (N. Raschi trad.). Torino: L'Harmattan Italia.
- Liking, W. (2006). *Médée: les risques d'une réputation* (N. Raschi trad.). Torino: Libreria Stampatori.
- Mabanckou, A. (2007). *African psycho* (M. Cardelli trad.). Milano: Morellini. (Ristampato nel 2015 [trad. di D. Petruccioli]. Roma: 66thand2nd)
- Mabanckou, A. (2007). *Verre Cassé* (M. Cardelli trad.). Milano: Morellini. (Ristampato nel 2015 [trad. di D. Petruccioli]. Roma: 66thand2nd)
- Mabanckou, A. (2009). *Memorie di un porcospino* (C. Ortenzi, & M. Simeoni trad.). Milano: Morellini. (Ristampato nel 2017 [trad. di D. Petruccioli]. Roma: 66thand2nd).
- Mabanckou, A. (2010). *Black bazar* (A. Volpi trad.). Roma: 66thand2nd.
- Mabanckou, A. (2011). *Domani avrò vent'anni* (A. Volpi trad.). Roma: 66thand2nd.
- Mabanckou, A. (2013). *Zitto e muori* (F. Di Lella, & G. Girimonti Greco trad.). Roma: 66thand2nd.
- Mabanckou, A. (2014). *Le luci di Pointe-Noire* (F. Di Lella, & G. Girimonti Greco trad.). Roma: 66thand2nd.
- Mabanckou, A. (2016). *Peperoncino*. (F. D'Angelo trad.). Roma: 66thand2nd.
- Miano, L. (2007). *Notte dentro* (M. Martignoni trad.). Milano: Epoché.
- Miano, L. (2008). *I contorni dell'alba*. (M. Martignoni trad.). Milano: Epoché.
- Monenembo, T. (1993). *Un attiéké pour Elgass*. Paris: Seuil.
- Monénembo, T. (2003). *Il grande orfano* (G. Risari trad.). Milano: Feltrinelli.
- Monénembo, T. (2009). *Il re di Kahel* (G. Fredianelli trad.). Firenze: Barbes. (Ristampato nel 2018. Parma: Nuova editrice Berti).
- Monénembo, T. (2015). *Il terrorista nero* (E. Tancini trad.). Parma: Nuova editrice Berti.
- Mongo Beti. (1958). *Il re miracolato* (O. Volta, trad.). Milano: Feltrinelli. (Ristampato nel 1960).
- Mwanza Mujila, F. (2015). *Tram 83* (Camilla Diez trad.). Roma: Nottetempo.
- Ndiaye, M. (2007). *Papà è tornato* (G. Benelli trad.). Albano Laziale: Edizioni del Cardo.
- Niane, D.T. (1986). *Sundiata: epopea mandinga* (F. Bozzini trad.). Roma: Edizioni Lavoro.
- Nimrod, B.D. (2010). *Le gambe di Alice* (C. Poli trad.). Roma: Nottetempo
- Ntsobé, A.-M., Biloa, E., & Echu, G. (2008). *Le Camfranglais: quelle parlure? Étude linguistique et sociolinguistique*. Francfort: Peter Lang.
- Ouologuem, Y. (1970). *Il dovere di violenza* (L. Zanuso, & L. Foglio trad.). Milano: Il saggiaiore.
- Sembène, O. (1966). *Le Mandat*. Paris: Présence Africaine.
- Sembène, O. (1978). *Il vaglia* (C. Brambilla trad.). Milano: Jaca Book. (Ristampato nel 1997).
- Sembène, O. (1990). *Il fumo della savana* (C.G. Marolda trad.). Roma: Edizioni Lavoro.
- Sembène, O. (1991). *La nera di...* (L. Cenerini trad.). Palermo: Sellerio.
- Senghor, L.S. (1970). *Poèmes* (F. De Poli, & O. Karasso trad.). Parma: Guanda.
- Senghor, L.S. (1974). *Libertà I. Negritudine e Umanesimo* (A. Segala cur.), Milano: Rizzoli.
- Sony Labou Tansi (1990). *La vita e mezza* (trad. di Rolando Damiani). Roma: Edizioni Lavoro.
- Sony Labou Tansi (1997). *Il quarto lato del triangolo* (A. Emina trad.). Torino: La Rosa.
- Sony Labou Tansi. (1988). *Le sette solitudini di Lorsa Lopez* (E. Volterrani cur.). Torino: Einaudi.
- Tadjo, V. (2000). *Mamy Wata et le monstre. Mamy Wata and the monster*. London: Milet.
- Tadjo, V. (2005<sup>a</sup>). *L'ombra di Imana* (M.T. Carbone trad.). Nuoro: Ilisso.

- Tadjo, V. (2005<sup>b</sup>). *Tamburiparlanti*, (A. Valtieri trad.; V. Tadjo illustr.). Bologna: G. Stoppani.
- Tadjo, V. (2007). *Regina Poku* (L. Bottero trad.). Torino: Le Nuove Muse.
- Tanon-Lora, M. (2009). *La Ceinture de Madame Fourmi*. Abidjan: Les classiques ivoiriens.
- Volterrani, E. (cur.). (1988). *Teatro africano. Pepetela et al.* Roma: Bulzoni.
- Zadi Zaourou, B. (1999). *Il Segreto degli Dei* (N. Raschi trad.). Torino: La Rosa.
- Zadi Zaourou, B. (2008). *Les quatrains du dégoût*. Abidjan: NEI/CEDA.
- Zoppi, S. (coord.), & Volterrani, E. (cur.). (1987). *Teatro africano. Scritti di Wole Soyinka et al.* Torino: Einaudi.